

Massimo Carlotto Il «respiro corto» di una storia con troppi ingredienti

L'autore trasferisce intrighi e malaffare a Marsiglia, mescolando nuova e vecchia malavita e lanciando una nuova razza di criminali, poco avvezzi alla strada e più propensi a lavorare con computer e

affari a livello internazionale. Ma, alla fine, l'epilogo non convince, soffrendo di qualche sconnessione di troppo, nonostante la cura assoluta nel descrivere i suoi tormentati personaggi

■ A indagare su Marsiglia ci vorrebbe un passaporto rilasciato da Izzo. Ma, ahimè, Jean Caude non è più tra noi. Ovviamente, Massimo Carlotto - oltre che grande raccontatore, finissimo e lucido analizzatore delle malefatte del tanto decantato NordEst - non aveva bisogno di un lasciapassare, ma vederlo calato nella città affacciata al Mediterraneo non poteva non alimentare una certa curiosità. Sentimento, alla fine, che finisce per mischiarsi con qualche perplessità di fondo. «Respiro corto» risulta infatti troppo «condito», una bouillabaisse (tanto per restare in tema marsigliese) con ingredienti di qualità, ma non amalgamati a dovere. Paradossalmente, a leggere l'incipit sembra di trovare il Carlotto di sempre, con la sua tendenza a disegnare affreschi extraterritoriali, in cui malavitosi e balordi d'ogni foggia cooperano o si danno battaglia in «campo neutro». Che, in questo caso, è - appunto - Marsiglia. Lo sfondo è piuttosto ortodosso, col vecchio criminale Armand Grisoni impegnato ad «amministrare l'ingiustizia» difendendo da giovani belve della mala e la poliziotta «diversa» Bernadette Burdette (col nomignolo B.B. a canzonarne la bruttezza), arrabbiata e disillusa quanto basata per sporcarsi le mani laddove necessario, in attesa di vendetta e riscatto. Nella «loro» Marsiglia irrompono - più o meno definitivamente - quattro nuove leve del malaffare. Abiti firmati e

famiglie milionarie, anche se magari non onestissime, alle spalle. Ci sono Zosim, figlio traditore della mafia russa, ma tenuto in ostaggio dai servizi segreti e dalla procace Ulita. E con lui Sunil, Inez e Giuseppe. Fratelli per amicizia, per avidità, senza scrupoli ma nemmeno con le armi nelle mani. Dissertano di traffici, di vendita di organi, di smaltimento di scorie radioattive con la tranquillità del cicisbeo all'ora del tè, convinti di essere troppo intelligenti, troppo scaltri, troppo bravi per veder tramontare i propri progetti.

Probabilmente ingolosito dalla possibilità di introdurre elementi di disturbo, Carlotto non si è sottratto a un giro panoramico nei traffici gestiti dai sudamericani e nel mondo - solo apparentemente legale - della politica e dell'imprenditoria, così da ispessire ulteriormente la trama.

Piccolo riassunto, quindi: malavitoso di casa; poliziotta (con colleghi al seguito) cinica e non del tutto «pulita»; politici e finanziari dalla corruzione facile; soldati dei servizi segreti russi; spacciatori centroamericani in fuga; quattro avidi nerd del male che pensano solo a parecchi zeri. Circondato da tale folla di personaggi, Carlotto se la cava egregiamente nel descriverne debolezze, frustrazioni, tic e manie. Emergono con enorme impatto emotivo - e sono le pagine migliori - le fragilità di B.B., così

disperatamente sola e frustrata per essere stata sconfitta dal sistema che aveva cercato di smascherare. Disperata, ma non innocente, sia chiaro. Anche se, pur nella sua crudeltà, l'autore sembra osservarla con una certa tenerezza. Di contro, c'è il cinismo esasperato di Zosim (poi ribattezzato Aleksandr), impermeabile alle emozioni nonostante le angherie di Ulita e i continui stravolgimenti del suo piano.

Quello che non va è una trama che non riesce a dar quanto promesso: un simile affresco, con personalità così vivide che intrecciano - più o meno consapevolmente - i propri destini, avrebbe meritato uno sviluppo di più ampio respiro. Invece, Carlotto ha scelto la via dell'epilogo frettoloso, con una logica da vincitori e vinti che non sorprende più di tanto il lettore. Quasi come se, solamente nel momento in cui bisognava finire di amalgamare i protagonisti della storia, avesse sentito la nostalgia di casa, dove poteva mischiare etnie e dialetti senza alcun difficoltà, senza mostrare debolezze. Evidentemente, Marsiglia è un'altra cosa.

Rosario Rampulla

Respiro Corto

Massimo Carlotto

Einaudi

201 pagine, € 17,00



Massimo Carlotto torna al noir con «Respiro corto»

I TASCABILI

Emilio Salgari, tutti i romanzi del ciclo dei corsari

di Alberto Ottaviano

■ «Un uomo era sceso allora dal ponte di comando... Era vestito completamente di nero e con una eleganza che non era abituale fra i filibustieri del grande Golfo del Messico... Anche l'aspetto di quell'uomo aveva, come il vestito, qualche cosa di funebre...». È il primo ritratto di Emilio di Roccanera, signore di Ventimiglia, detto il Corsaro Nero. Emilio Salgari nel 1898, con alle spalle il grande successo delle storie di Sandokan, cerca nuovi spazi per la sua narrativa e con il romanzo «Il Corsaro Nero» dà il via a un nuovo ciclo di storie. Le avventure si spostano dalla Malesia al Mar dei Caraibi; il contesto

storico arretra dall'imperialismo inglese dell'800 al colonialismo spagnolo del '600. Manca nel nuovo filone un protagonista assoluto come Sandokan, ma l'epopea dei corsari consente infinite variazioni. Con il titolo **Tutte le avventure dei Corsari la Newton** Compton pubblica, in un volume della serie dei «Mammut», l'intero ciclo di romanzi. Sono 1200 pagine, a cura di Sergio Campailla, autore della bella prefazione (9,90 euro). Il volume comprende dunque: «Il Corsaro Nero», «La Regina dei Caraibi», «Jolanda, la Figlia del Corsaro Nero», «Il figlio del Corsaro Rosso», «Gli ultimi Filibustieri».

Elvira Mujcic

L'io sradicato nel laboratorio della pluralità

■ «Allora non lo sapevo ancora, ma l'italiano sarebbe diventata la lingua della razionalità, del ragionamento, e solo rare volte sarebbe stata quella dell'emozione. All'epoca temevo di perdere il legame con la mia lingua madre, perché non avevo ancora capito che sarebbe rimasta per sempre la lingua della mia emotività viscerale». Ana, giovane immigrata moldava catapultata in Italia sulla scia della madre badante, vive l'angoscia della comunicazione nella lingua del paese di accoglienza, quasi più della stessa integrazione in una società complessa e dalle frequenti pulsioni xenofobe come la nostra. Serviva un transfer ad Elvira Mujcic per raccontare i traumi, le emozioni e le scoperte della sua vita da profuga nel nostro Paese, e con «La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole?» (sua terza fatica letteraria con Infinito Edizioni), l'operazione le riesce perfettamente. D'altronde, come scrive Jasmina Tesanovic, leggendaria giornalista, scrittrice e regista serba, nella prefazione al libro della trentaduenne autrice bosniaca (cresciuta in Valcamonica dopo la fuga da Srebrenica nel 1992 e residente a Roma dove lavora nell'editoria), «crescere sradicati in un altro Paese, alieno, in una lingua sconosciuta, più che problemi umani provoca problemi sovrumani, extraterrestri». Adolescente ed immigrata. Un «supplizio» raddoppiato per Ana, lontana dalle sicurezze famigliari del mondo d'origine e separata da una barriera invisibile dagli abitanti del suo «nuovo mondo». Molti giovani, non solo gli extracomunitari poveri catapultati nella ricca (si fa per dire) Europa ma anche i nuovi emigranti globalizzati dello studio o del lavoro, riconosceranno una parte di sé, dei propri timori e delle proprie angosce, della propria storia da apolidi pro-tempore, costellata di insuccessi come di vittorie, in questo libro denso di introspezione e spiccato senso di osservazione, fluido come possono esserlo i sentimenti in libera uscita. Elvira Mujcic sa scandagliare nel profondo l'animo umano, a partire dal proprio, che seziona in ogni sua par-

te, trasformando in letteratura i pensieri e l'esperienza di milioni di stranieri, prima sradicati, poi spaesati, infine ricostruiti entro nuovi parametri culturali e linguistici. Ana conoscerà il tunnel della depressione, crederà di impazzire, di non avere più un futuro. E invece rinascerà. Si riconcilierà con la madre, la «colpevole» del suo sradicamento dalla terra di origine. Si riconcilerà con se stessa. Renderà orgogliosi la nonna Dusea, il padre, gli amici lasciati al paesello, in Moldavia, della sua iscrizione all'Università in Italia. L'uso della lingua, anzi della multi-lingua, non sarà più un dramma. L'una e l'altra, l'italiano e il moldavo, faranno parte di lei, della sua identità e personalità.

Valerio Di Donato

La lingua di Ana

Elvira Mujcic

Infinito edizioni

169 pagine,

14,00 euro

Pagina a cura di

**ROSARIO RAMPULLA
ENRICO MIRANI**

CHUCK NORRIS

Prove... di burla con un action hero

■ L'immenso si illumina di Chuck Norris. La via per il ranch di Chuck Norris è lastricata di buone intenzioni. Quando Chuck Norris si lava i denti, lo spazzolino sanguina. Chuck Norris può ottenere il mais richiudendo il popcorn... Tra ironia e burle un libro sulle gesta del buon Chuck (foto tratta dal profilo Facebook dedicato all'attore).

Il filo interdentale di....

Mist e Dietnam - Tea

112 pagine, € 9,00



LEON BATTISTA ALBERTI

L'Umanesimo raccontato da un grande dell'epoca

■ Figura di spicco dell'Umanesimo, Leon Battista Alberti fu uomo dall'ingegno multiforme, che manifestò nello studio di numerose discipline, spaziando dal diritto canonico alla letteratura, dalla morale all'educazione dei fanciulli. Una particolare attenzione venne da lui dedicata alle arti figurative, come testimonia la pubblicazione, nel 1435, dell'opera De pictura, composta al fine di discutere e rifondare le basi teoriche dell'arte pittorica. In quel periodo Alberti si trovava a Firenze, ove ebbe modo di conoscere alcuni grandi protagonisti dell'arte dell'epoca, tra i quali Brunelleschi e Donatello. Nella premessa, la curatrice Lucia Bertolini, grande esperta della produzione albertiana, afferma che la scelta, operata dall'autore, di servirsi della lingua volgare e non del latino risponde all'intenzione di rivolgersi a un pubblico privo di una cultura superiore. Inserito nell'Edizione Nazionale, questo scritto, proposto nella sua redazione in italiano, permetterà agli studiosi di incontrare un'importante testimonianza dell'Umanesimo fiorentino. **MA. SCHO.**

De Pictura

L.B. Alberti - Polistampa

474 pagine, €45,00

GUIDO CONTI

Storie e leggende lungo il fiume Po

■ Lo scrittore Guido Conti, ne «Il grande fiume Po», ha fatto rivivere la storia di questo nostro grande corso d'acqua, una storia piena di misteri e di ricordi. Ha risalito il tratto del Monviso che conduce a Pian del Re, dove la scritta «Qui nasce il Po» sancisce l'inizio del suo percorso; ha costeggiato il fiume, ha raccolto le vicende e le leggende che lo circondano dalla voce dei barcaioli, dei pescatori e delle persone che vivono sul grande fiume, che ha visto passare gli elefanti di Annibale, i cavalli di Attila, i Lanzichenecchi, i Longobardi, i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. Che ha visto le distruzioni dell'ultima guerra e i panzer tedeschi passare sui suoi ponti. Ma l'autore ha poi ripercorso la storia della letteratura nata sulle sue sponde attraverso i personaggi che hanno tratto dal Po linfa vitale. Questo libro, di pregevole fattura, è una ricognizione completa della cultura e della vita di una notevole parte del nostro Paese, bagnata dalle acque del grande fiume.

Franco Panzerini

Il grande fiume Po

Guido Conti - Mondadori

430 pagine, 21,00